



Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

**L'educazione all'arte e alla cultura: il ruolo delle istituzioni
pubbliche e dei privati**

NOTA INTRODUTTIVA AI TEMI DEL DIBATTITO

Perugia, 19 marzo 2016

Indice

1.	L'educazione artistica ed umanistica per l'innovazione e la crescita	2
2.	Un divario da colmare	7
3.	I percorsi formativi, dalla scuola al lavoro	10
3.1.	Tanta istruzione, poca educazione: il gap di creatività della scuola italiana	10
3.2.	L'attrattività dei percorsi umanistici e artistici	15
4.	Formazione e occupazione, la distanza che ancora esiste.....	17
5.	Educazione senza età: tra <i>edutainment</i> e nuovi media, un sistema ancora da sviluppare.....	22

1. L'educazione artistica ed umanistica per l'innovazione e la crescita

Troppo spesso, anche recentemente, il dibattito sull'educazione nel nostro Paese è stato contaminato da una fuorviante contrapposizione tra due modelli formativi: uno, quello tecnico scientifico, considerato utile ai fini dell'inserimento nel mercato del lavoro; ed uno – quello umanistico – reputato dai più poco spendibile a fini professionali. Di qui, le ripetute proposte di abolizione del latino e del greco, dell'educazione musicale, fino ad arrivare a mettere in discussione la validità stessa di quello che rappresenta uno dei principali pilastri del nostro sistema formativo, il liceo classico.

E' stravagante come il Paese della cultura, qual è il nostro, rischi di trascurare il ruolo che l'educazione artistica e umanistica hanno svolto nel passato e tuttora hanno. Non solo e non tanto ai fini della valorizzazione e della tutela della nostra eredità culturale ed artistica e della custodia e conservazione delle nostre radici storico culturali, che richiedono conoscenze e sensibilità specifiche, quanto soprattutto ai fini dello sviluppo proprio di quella società dell'innovazione e della conoscenza che, contrariamente a quanto i più pensino, trova le sue fondamenta proprio sulla solidità del sapere umanistico.

Se gli artisti, al pari degli scienziati e degli imprenditori, sono "gli innovatori", non stupisce che l'educazione artistica e umanistica, in tutte le sue declinazioni, abbia contribuito in modo decisivo ai processi di innovazione delle nostre società: almeno in termini di sviluppo di pensiero critico e creativo, motivazione, fiducia, sviluppo di abilità comunicative e sociali.

E mentre all'estero si moltiplicano le occasioni di riflessione sul ruolo della cultura e dell'educazione nel miglioramento complessivo delle nostre società, da noi al contrario, rischia di prevalere una logica di "rottamazione" di quanto di buono il nostro sistema educativo ha prodotto nel passato, permettendo di raggiungere quella dimensione di eccellenza, anche in termini di impresa e innovazione, che ci è riconosciuta a livello internazionale.

Un recente studio dell'Ocse (*Art for Art's Sake: The Impact of Arts Education*, 2013), sottolinea come l'insegnamento dell'arte, fin dalla prima infanzia, non solo influisca positivamente rispetto all'acquisizione di conoscenze in ambiti non strettamente artistici e umanistici (quello matematico, scientifico, linguistico), ma abbia un impatto decisivo su almeno tre aree di conoscenze e competenze oggi centrali nei processi di innovazione: sviluppo del pensiero e della creatività, abilità sociali e comportamentali, conoscenze culturali e performance accademiche.

Sulla base di un'ampia gamma di analisi condotte in particolare negli Usa e in Gran Bretagna, emerge infatti una forte correlazione tra la partecipazione degli studenti ad attività artistiche e il tasso di successo scolastico e accademico. Insegnamenti che

nell'opinione corrente sono spesso percepiti come semplici ore da sottrarre all'impegno scolastico, quasi uno "svago" per bambini e adulti, hanno in realtà un potenziale educativo elevatissimo.

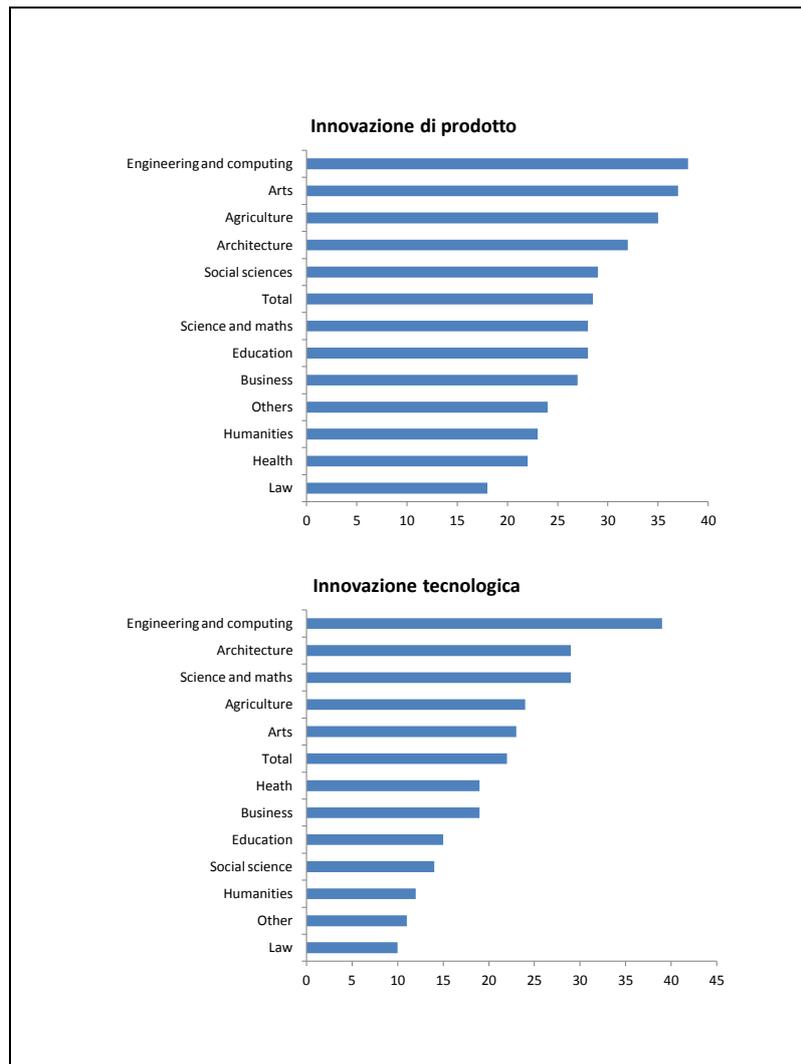
E' dimostrato ad esempio che l'educazione musicale rafforza il quoziente intellettivo, sviluppa le abilità fonologiche e agevola l'apprendimento delle lingue straniere. La recitazione contribuisce a migliorare le abilità verbali e comunicative. La danza sviluppa abilità visuali e spaziali. Insomma, i singoli insegnamenti danno vita non solo ad abilità che hanno a che fare con i contenuti specifici dell'apprendimento (arti e mestieri, tecniche) ma consentono di acquisire quell'*habit* mentale in cui capacità di osservazione, immaginazione, esplorazione, espressione e riflessione, diventano centrali nello sviluppo della persona e delle sue capacità cognitive.

Ciò vale ancora di più nell'ambito degli insegnamenti di carattere umanistico (si pensi al greco e al latino) dove la finalità educativa travalica la conoscenza della singola materia, mirando espressamente allo sviluppo di una capacità di pensiero logica e critica.

Insomma, forse più di altri tipi di insegnamenti, l'educazione artistica e umanistica genera una serie di effetti "collaterali" in termini educativi, che la rendono cruciale nei processi di apprendimento e di formazione delle generazioni. Non a caso all'estero sempre più università stanno sviluppando dei curricula interdisciplinari, basandosi proprio sul potenziale di "contaminazione" espresso dagli insegnamenti artistici e umanistici.

Quanto il valore di tale conoscenza impatti in termini di innovazione lo dimostra il fatto che nei Paesi Ocse, ad esempio, i diplomati in materie artistiche giocano un ruolo molto importante nell'ambito dei processi di innovazione in campo economico e sociale. I risultati di un ampio studio di carattere internazionale sugli sbocchi professionali dei laureati a cinque anni dal conseguimento del diploma ci dicono che i laureati in materie artistiche (prima ancora che umanistiche) hanno, al pari degli ingegneri, una probabilità molto elevata di avere un lavoro di livello altamente qualificato nel campo dell'innovazione di prodotto. Similmente, anche per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, troviamo ancora una volta, tra i lavori più qualificati i diplomati in materie artistiche **(tav.1)**.

Tav. 1 – Percentuale di laureati in alcune discipline, che a cinque anni dalla laurea hanno un lavoro altamente qualificato nel campo dell'innovazione di prodotto e dell'innovazione tecnologica



Fonte: Oecd 2013

La riforma della scuola e gli insegnamenti artistici

Il dibattito degli ultimi cinque anni, dalla Riforma Gelmini alla Buona Scuola, si è concentrato in particolare sull'insegnamento della Storia dell'arte e sulla validità del liceo classico nella sua formula originaria che risale alla Riforma Gentile del 1923 con qualche piccolo aggiustamento successivo.

Nel 2010 con l'entrata in vigore della riforma Gelmini sono stati rivisitati tutti i percorsi di istruzione secondaria con l'intento di semplificare e modernizzare gli indirizzi che dal 1990 in poi si erano stratificati (396 indirizzi sperimentali nei licei, 204 nei tecnici).

Il nuovo impianto organizzativo è costituito da 6 nuovi licei, gli istituti professionali in due settori, dei servizi e dell'industria e dell'artigianato, con 6 indirizzi, i nuovi istituti tecnici in due settori, economico e tecnologico, con 11 indirizzi. La riforma inoltre ha introdotto un incremento delle ore di matematica, della fisica e della scienza e ha ampliato lo studio di una lingua in tutti i percorsi, per un intero quinquennio.

L'applicazione della riforma Gelmini di fatto ha quindi abolito gli istituti d'arte, ha eliminato le discipline artistiche dai bienni dei Licei classici e linguistici, ha eliminato la Storia dell'arte dagli istituti professionali.

Più in generale, tutti gli indirizzi (Liceo Classico compreso) hanno perso ore di storia dell'arte a causa della eliminazione delle sperimentazioni che avevano permesso, in tante scuole italiane, l'incremento del monte ore proprio in risposta ad una esigenza formativa espressa dall'utenza e sostenuta dai Collegi Docenti in regime di autonomia.

Successivamente, durante il Governo Letta, con il sostegno esplicito dello stesso Ministro della Cultura Massimo Bray, l'allora Ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza ha provato a ripristinare le ore di insegnamento della storia dell'arte.

La richiesta arrivata in Parlamento al momento della discussione del decreto istruzione, è però naufragata a causa della mancanza di risorse.

Nel 2014 con il Governo Renzi il dibattito sulla riforma della scuola è ripartito con la proposta diventata legge nel luglio 2015, conosciuta come la Buona Scuola.

Per quanto riguarda in particolare lo studio della storia dell'arte la legge ne fa riferimento all'Art.1 comma 7 al punto c) "potenziamento delle competenze nella pratica e nella cultura musicale, nell'arte e nella storia dell'arte, nel cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni, anche

mediante il coinvolgimento dei musei e degli altri istituti pubblici e privati operanti in tali settori.

Una maggiore attenzione nei confronti dell'educazione artistica ha trovato un importante riconoscimento istituzionale nel maggio dell'anno scorso quando i Ministri Dario Franceschini e Stefania Giannini hanno firmato un protocollo di intesa Mibact e Miur assumendo l'impegno a potenziare l'insegnamento della storia dell'arte.

Il Ministro Giannini in quella occasione ha detto «la Storia dell'arte è un tratto genetico della cultura italiana per cui è inaccettabile il fatto che finora sia stata trascurata».

L'intesa tra i Ministri dell'Istruzione e dei Beni culturali non dovrebbe limitarsi a reintrodurre la Storia dell'arte, ma, come ha detto il Ministro Franceschini è un impegno «per accrescere la conoscenza del patrimonio culturale e la formazione dei giovani nelle scuole».

Miur e Mibact «faranno da ponte» tra scuole e musei con programmi che «favoriscano conoscenza e tutela del paesaggio». Tra le numerose iniziative previste: incremento dei viaggi di istruzione per gli studenti e corsi di aggiornamento per i docenti, miglioramenti per biblioteche e istituti musicali. Il Ministro Giannini sempre nella stessa occasione ha dichiarato «Puntiamo a fare dell'istruzione e della cultura due pilastri per il nostro Paese».

2. Un divario da colmare

Malgrado le iniziative intraprese anche recentemente a livello istituzionale, per mettere la cultura e il suo valore al centro delle politiche nazionali, l'Italia continua a scontare un evidente ritardo rispetto al resto d'Europa in termini di interesse alla vita culturale.

Secondo una recente indagine Eurobarometer (dati 2013), se si esclude il cinema, l'unica forma di espressione artistica che attrae l'interesse degli italiani tanto quanto avviene all'estero, presentiamo dei valori di partecipazione culturale mediamente più bassi rispetto alla media europea. Non solo leggiamo di meno (ha letto un libro negli ultimi 12 mesi il 56% degli italiani, contro il 68% degli Europei e l'80% circa di inglesi e tedeschi), visitiamo meno siti culturali (lo ha fatto il 41% degli italiani contro il 52% degli europei) o mostre (30% contro il 37% della media europea), ma anche rispetto a quella che è la forma di fruizione culturale più diffusa in tutta Europa facciamo fatica a stare al passo degli altri: "solo" il 60% degli italiani ha guardato nell'ultimo anno (dati 2013) un programma culturale in TV, contro l'85% dei francesi, il 77% degli inglesi, e una media europea del 72% (**tab. 1**).

Tab. 1 – Quota di popolazione che negli ultimi 12 mesi ha svolto una delle seguenti attività culturali, confronto Italia principali Paesi UE, 2013 (val. %)

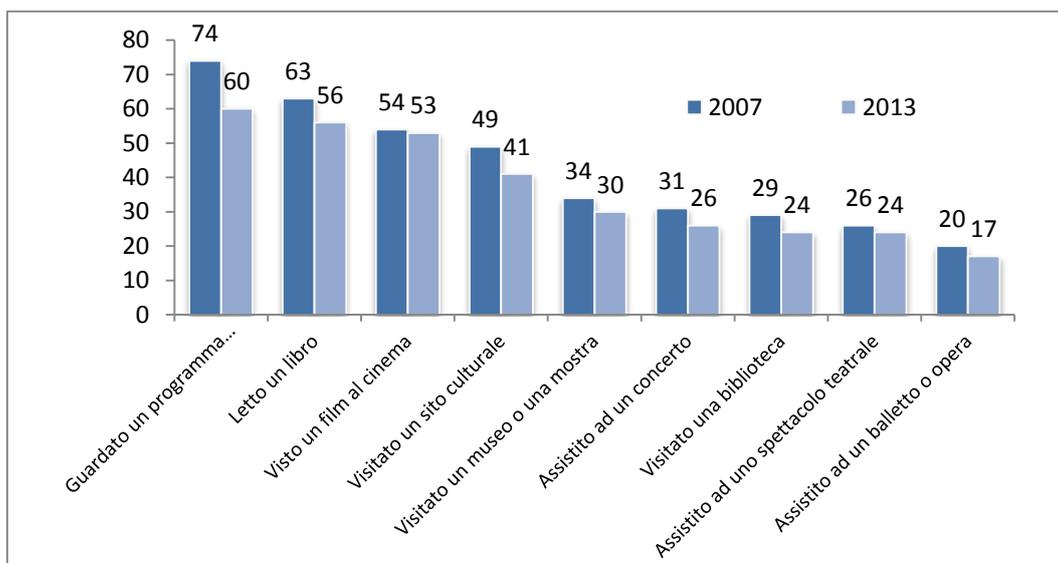
	Italia	Francia	Germania	Spagna	UK	Media UE
Guardato un programma culturale in TV	60	85	74	74	77	72
Letto un libro	56	73	79	60	80	68
Visto un film al cinema	53	63	54	49	61	52
Visitato un sito culturale	41	54	63	48	65	52
Visitato un museo o una mostra	30	39	44	29	52	37
Assistito ad un concerto	26	33	45	31	37	35
Visitato una biblioteca	24	33	23	33	47	31
Assistito ad uno spettacolo teatrale	24	21	30	21	39	28
Assistito ad un balletto o opera	17	25	19	15	22	18

Fonte: indagine Eurobarometer

Peraltro, il confronto con le indagini condotte negli anni precedenti al 2013 mostra un progressivo impoverimento della nostra sensibilità e partecipazione culturale. Per tutti gli indicatori segnalati si è infatti assistito, tra 2007 e 2013, ad un calo di partecipazione, come avvenuto anche nel resto d'Europa, che ha riguardato in

particolar modo la propensione a guardare programmi di tipo culturale in Tv, visite a siti culturali e la lettura di libri (**fig. 1**).

Fig. 1 – Quota di italiani che negli ultimi 12 mesi ha svolto una delle seguenti attività culturali, confronto 2007-2013, 2013 (val. %)



Fonte: indagine Eurobarometer

Stringendo ancora di più il focus sulla cultura artistica, ovvero l'attitudine a sviluppare la propria creatività, attraverso forme espressive di diverso tipo, si confermano le stesse valutazioni.

Poco interessati e poco educati alla cultura e all'arte, gli italiani mostrano rispetto agli europei una bassa propensione a cimentarsi in tutte quelle forme di espressione del sé di natura artistica. L'attività più praticata è suonare uno strumento musicale (lo fa il 6% della popolazione), che in Europa fa mediamente l'8% della popolazione. Ma per quanto riguarda le altre attività, si registra una diffusione scarsissima. Se mediamente in Europa danza il 13% della popolazione, con punte del 20% in Francia, in Italia lo fa il 3%. Anche il canto, risulta da noi molto meno praticato (il 4% contro l'11% della media europea), e ancora di meno lo sono la scultura, la pittura, la ceramica (3% contro il 10% della media europea, il 20% dei francesi e il 14% degli inglesi) (**tab. 2**).

Tab. 2 - Quota di popolazione che negli ultimi 12 mesi ha effettuato una delle seguenti attività, confronto Italia principali Paesi UE, 2013 (val.%)

	Italia	Francia	Germania	Spagna	UK	Media UE
Ballare	3	20	16	14	11	13
Fare foto o video	2	20	19	3	12	12
Cantare	4	16	11	10	9	11
Fare attività artistiche (scultura, pittura, etc)	3	20	10	10	14	10
Suonare uno strumento musicale	6	10	10	7	10	8
Scrivere una poesia, novella, studio, etc	2	7	4	3	8	5
Recitare	1	4	3	2	3	3
Svolgere un'altra attività artistica	2	1	1	2	3	2

Fonte: indagine Eurobarometer

Se la formazione umanistica ed artistica sono dei presupposti imperdibili per alimentare e stimolare quei processi di innovazione e creatività che sono alla base del progresso sociale ed economico, va forse trovata proprio nella perdita di riconoscimento di tale forma di educazione, il nesso che lega l'impoverimento culturale che contraddistingue questa fase storica che stiamo vivendo, con il ritardo che il nostro Paese ha difficoltà a colmare in termini di competitività e innovazione?

E' proprio da questo interrogativo, che il testo che segue tenta di sviscerare gli aspetti che oggi "penalizzano" l'educazione artistica e umanistica in Italia, cercando di individuare i principali elementi di criticità, le questioni irrisolte, e suggerendo al tempo stesso indicazioni che permettano di ridare la centralità dovuta a tale forma di apprendimento, anche ai fini di un rilancio della nostra vivacità imprenditoriale ed economica.

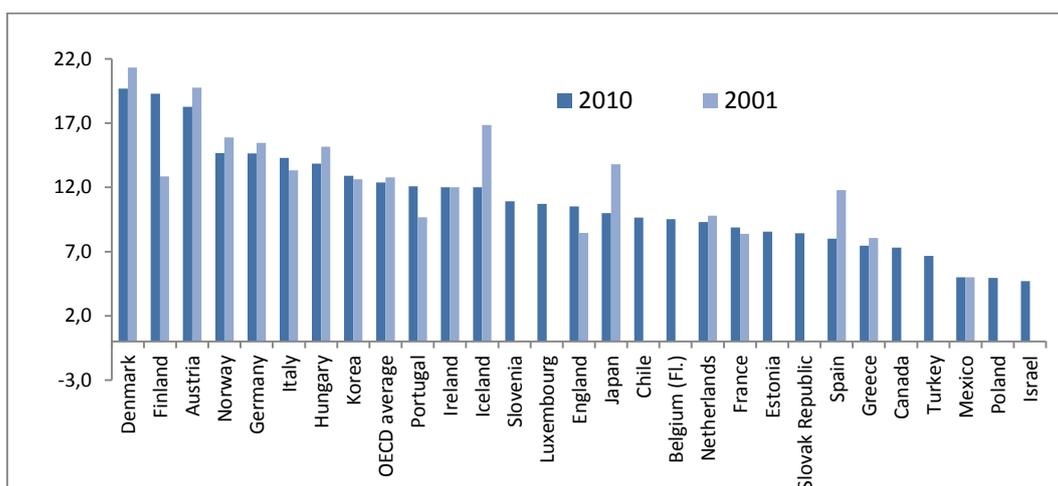
3. I percorsi formativi, dalla scuola al lavoro

Tanta istruzione, poca educazione: il gap di creatività della scuola italiana

Se c'è un mito che deve essere sfatato è che da noi l'educazione in campo artistico e umanistico rivesta un ruolo secondario. Anzi, semmai è vero il contrario. I principali studi di comparazione europei ed internazionali ci confermano che, almeno in termini quantitativi, tale forma di istruzione riveste un ruolo importante non solo a livello di offerta, dove si registra una buona presenza di insegnamenti dedicati, ma anche di domanda, dove si conferma negli anni una significativa predilezione da parte dei nostri studenti, di rango secondario e terziario, verso discipline artistiche ed umanistiche.

Un recente rapporto dell'Ocse mostra come, fin dalla scuola primaria, per quanto l'arte resti un insegnamento abbastanza periferico, il tempo ad esso dedicato dalla scuola italiana non sia per nulla inferiore a quello registrato in altri Paesi. Tra gli studenti di età compresa tra i 9 e 11 anni, infatti, ben il 14,3% del tempo dedicato agli insegnamenti obbligatori è rappresentato dall'arte: un valore questo che, pur inferiore alla media dei Paesi scandinavi, all'Austria e alla Germania, si colloca però ben al di sopra della media dei Paesi Ocse, e di realtà come Gran Bretagna e Francia, dove le ore dedicate all'insegnamento artistico nella fascia primaria dell'educazione, scendono rispettivamente al 10,5% e all'8,9% (**fig. 2 e tav.2**).

Fig. 2 – Quota di ore dedicate all'insegnamento dell'arte sul totale delle ore di istruzione obbligatorie, per gli studenti di età 9-11 anni, 2001-2010 (val. %)



Fonte: Oecd 2013

Tav.2 – Distribuzione del tempo dedicato ai diversi insegnamenti nella scuola primaria, confronto tra Paesi Oecd (val. %)

	Reading, writing and literature	Mathematics	Natural sciences	Social studies	Second language	Other languages	Physical education and health	Arts	Religion/ Ethics/ Moral education	Information and communication technologies (ICT)	Technology	Practical and vocational skills	Other subjects	Compulsory subjects with flexible timetable	Compulsory options chosen by the students	Compulsory flexible subjects chosen by schools	Total compulsory curriculum	Non-compulsory curriculum
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)	(13)	(14)	(15)	(16)	(17)	(18)
OECD																		
Australia	23	17	6	9	x(16)	x(16)	8	5	x(4)	x(11)	4	x(11)	x(16)	x(16)	m	28	100	m
Austria	30	17	13	x(3)	2	n	11	9	9	x(17)	x(3)	6	4	n	n	a	100	m
Belgium (Fl.) ¹	x(14)	x(14)	x(14)	x(3)	n	a	x(14)	x(14)	7	a	x(3)	a	a	93	n	x(14)	100	a
Belgium (Fr.) ¹	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	2	a	7	x(14)	7	a	x(14)	a	a	83	a	n	100	m
Canada	31	19	6	5	1	a	10	6	n	a	n	n	1	17	a	4	100	a
Chile ²	20	16	9	9	3	x(16)	9	10	5	x(16)	3	x(16)	2	a	a	14	100	a
Czech Republic	30	17	10	x(3)	8	a	8	10	x(13)	1	4	x(11)	x(16)	a	x(16)	12	100	m
Denmark	23	13	5	3	5	1	7	9	4	a	a	5	16	9	n	n	100	10
England ³	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	a	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	a	a	100	a	a	a	a
Estonia	23	15	7	5	8	2	11	15	x(16)	x(16)	3	a	a	a	a	12	100	a
Finland	24	16	11	2	6	m	10	13	5	a	a	a	n	6	a	7	100	5
France	37	21	9	5	6	a	13	9	x(17)	x(3)	n	a	a	n	a	n	100	a
Germany ²	26	20	4	6	5	n	11	14	7	n	1	n	3	a	2	a	100	a
Greece	25	13	10	7	8	2	8	10	4	3	a	a	a	a	a	8	100	35
Hungary	30	15	6	a	3	a	19	15	2	1	4	a	a	a	a	4	100	a
Iceland	20	16	8	13	x(14)	x(14)	9	19	x(4)	3	a	x(8)	x(15)	5	5	a	100	a
Ireland ⁴	20	17	4	8	14	a	4	12	10	x(17)	x(3)	a	11	a	a	m	100	a
Israel	23	18	9	8	6	2	6	5	11	a	x(3)	4	n	n	n	7	100	n
Italy	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	9	a	x(14)	x(14)	7	a	x(14)	a	a	84	a	x(17)	100	a
Japan	24	17	8	1	a	10	12	3	a	a	a	10	7	a	a	a	100	a
Korea	22	14	9	9	6	a	7	9	x(4)	x(13)	x(12)	x(3)	24	a	a	a	100	a
Luxembourg ⁴	26	19	7	2	x(1)	18	10	11	7	a	a	a	a	a	a	a	100	a
Mexico	31	24	12	9	11	a	4	4	4	a	a	a	a	a	a	a	100	a
Netherlands	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	a	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	a	100	a	a	100	m
New Zealand	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Norway	26	17	6	7	7	a	11	15	8	a	a	2	a	a	a	1	100	a
Poland ⁵	18	14	10	5	10	a	14	7	x(18)	3	3	a	3	n	a	13	100	9
Portugal	27	27	7	8	3	a	8	9	x(18)	x(18)	2	a	4	a	a	5	100	23
Scotland ³	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	a	a	a	a	a
Slovak Republic	27	15	3	3	6	x(16)	8	8	4	3	a	1	x(16)	a	x(16)	21	100	a
Slovenia	23	17	8	7	6	x(18)	15	16	x(4)	x(17)	6	2	1	a	a	a	100	17
Spain	25	17	7	7	10	n	9	9	x(15)	a	a	a	n	a	7	9	100	a
Sweden	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Switzerland	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Turkey	30	17	5	13	5	a	14	7	2	a	a	1	7	a	a	a	100	a
United States	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
OECD average³	22	15	7	6	5	1	8	9	5	1	1	1	3	12	n	5	100	3
EU21 average³	21	14	6	4	5	1	8	9	5	1	1	1	2	16	n	4	100	5
Partners																		
Argentina	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Brazil	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
China	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Colombia	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
India	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Indonesia	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Latvia	23	17	5	6	8	1	8	13	2	1	a	4	4	a	a	7	100	m
Russian Federation	23	19	9	a	7	a	9	9	a	a	7	a	a	16	a	m	100	m
Saudi Arabia	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
South Africa	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
G20 average	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m

Fonte: Oecd, 2015

Si tratta di dati che devono essere analizzati con la dovuta cautela, data l'estrema varietà dei sistemi educativi dei vari paesi, e anche all'interno dello stesso, che rende estremamente difficoltosa l'elaborazione di confronti internazionali. Ma è indicativo che anche considerando la fascia scolastica successiva, tra i 12 e 14 anni, che coincide con il nostro ciclo di scuola media inferiore, l'Italia presenta una situazione di tutto rispetto, con una quantità di ore inferiore solo all'Austria e alla Finlandia (**tav. 3**)

Tav.3 – Distribuzione del tempo dedicato ai diversi insegnamenti nella scuola secondaria inferiore, confronto tra Paesi Oecd (val. %)

	Reading, writing and literature	Mathematics	Natural sciences	Social studies	Second language	Other languages	Physical education and health	Arts	Religion/ Ethics/ Moral education	Information and communication technologies (ICT)	Technology	Practical and vocational skills	Other subjects	Compulsory subjects with flexible timetable	Compulsory options chosen by the students	Compulsory flexible subjects chosen by schools	Total compulsory curriculum	Non-compulsory curriculum	
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)	(13)	(14)	(15)	(16)	(17)	(18)	
OECD																			
Australia ¹	12	12	11	10	x(16)	x(16)	8	4	x(4)	x(11)	4	x(11)	x(16)	x(16)	18	22	100	m	
Austria	14	13	12	11	12	n	11	12	7	x(17)	n	8	n	a	n	a	100	m	
Belgium (Fl.) ²	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	6	a	x(14)	a	a	73	n	20	100	a	
Belgium (Fr.) ²	17	14	9	13	13	a	9	3	6	m	3	m	x(15)	n	x(16)	13	100	m	
Canada	20	15	9	13	6	a	10	6	2	a	3	1	1	2	1	11	100	1	
Chile ³	16	16	11	11	8	x(16)	5	8	5	x(16)	3	x(16)	3	a	a	15	100	a	
Czech Republic	12	12	17	9	10	5	8	8	x(13)	1	2	x(11)	x(16)	a	x(16)	15	100	m	
Denmark	19	13	14	8	8	8	5	x(15)	2	x(15)	x(15)	2	15	a	5	n	100	7	
England ⁴	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	a	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(15)	a	100	x(14)	a	a	a	
Estonia	13	14	21	11	10	10	6	6	x(16)	x(16)	5	a	a	a	a	a	4	100	a
Finland	12	12	16	8	9	7	9	9	4	a	a	a	6	4	a	5	100	7	
France	15	14	10	11	12	5	12	7	x(4)	x(11)	6	x(15)	3	n	4	1	100	10	
Germany ⁵	13	12	11	11	12	6	9	9	5	1	2	2	1	a	7	a	100	a	
Greece	26	11	10	12	6	6	7	6	6	3	2	5	a	a	a	1	100	n	
Hungary	14	12	12	11	11	a	16	7	3	3	3	a	3	a	a	5	100	a	
Iceland	14	14	8	8	x(14)	x(14)	8	8	x(4)	2	a	x(8)	x(15)	19	20	a	100	a	
Ireland ^{5,6}	12	12	x(15)	17	x(15)	x(15)	7	x(15)	2	x(15)	x(15)	x(15)	x(14)	10	40	m	100	a	
Israel	17	14	14	15	11	9	5	x(16)	9	x(3)	x(3)	1	n	3	n	2	100	n	
Italy	33	20	x(2)	x(1)	10	7	7	13	3	a	7	a	a	n	a	x(17)	100	a	
Japan	12	12	12	11	13	a	10	7	3	a	3	a	12	5	a	a	100	a	
Korea	13	11	19	15	10	a	8	8	x(4)	x(12)	x(12)	x(3)	9	a	x(16)	6	100	a	
Luxembourg ⁶	15	13	8	11	17	13	8	9	7	a	a	a	a	a	a	a	100	a	
Mexico	14	14	17	12	9	a	6	6	8	a	11	a	3	a	a	a	100	a	
Netherlands	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	a	100	a	a	100	m	
New Zealand	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
Norway	15	12	9	9	8	8	9	9	6	a	a	7	a	a	7	a	100	a	
Poland	14	12	12	12	14	x(5)	12	4	x(18)	2	2	a	4	a	a	13	100	8	
Portugal	13	13	18	14	8	8	7	7	x(18)	2	n	a	n	a	a	9	100	3	
Scotland ⁴	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	x(14)	a	a	a	a	a	a	
Slovak Republic	16	13	10	10	10	3	7	5	3	1	x(16)	1	x(16)	a	x(16)	21	100	a	
Slovenia	13	13	17	15	11	x(15)	9	8	x(4)	x(17)	4	a	2	a	7	a	100	19	
Spain	16	12	8	11	11	n	7	7	x(15)	x(11)	5	a	3	a	18	a	100	a	
Sweden	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
Switzerland	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
Turkey	16	14	11	8	10	a	6	6	6	3	3	1	a	a	17	a	100	a	
United States	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
OECD average ⁴	14	12	11	10	9	4	7	6	4	1	3	1	2	6	5	5	100	2	
EU21 average ⁴	14	11	11	10	9	4	7	6	4	1	2	1	2	8	4	5	100	3	
EMERGING																			
Argentina	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
Brazil	m	m	m	m	m	a	m	m	m	m	a	m	m	m	m	m	m	m	
China	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
Colombia	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
India	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
Indonesia	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
Latvia	15	16	10	14	9	9	6	6	a	1	a	4	3	a	a	10	100	m	
Russian Federation	15	15	16	8	9	a	6	5	a	2	4	1	a	20	m	m	100	m	
Saudi Arabia	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
South Africa	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	
G20 average	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	

Fonte: Oecd, 2015

Per quanto i dati di confronto riescano a tenere solo in minima parte conto delle molteplici differenziazioni che caratterizzano l'offerta formativa, suggeriscono che se un problema di trasmissione di sensibilità artistica e culturale vi è nel nostro sistema educativo, questo non è legato alla quantità delle ore di insegnamento ma deve essere rinvenuto in altri fattori.

Analizzando più dettagliatamente l'organizzazione dei piani di studi, emergono da questo punto di vista degli spunti interessanti. Nella maggior parte dei paesi europei, infatti l'educazione artistica nel ciclo di studi primario, contempla tra insegnamenti obbligatori, e facoltativi, una gamma molto ampia di materie, mentre da noi, questa è circoscritta alle arti visive e alla musica: insegnamenti di primaria importanza, che tuttavia limitano fortemente l'ambito di potenziale contaminazione culturale che l'arte in tutte le sue forme può esprimere.

Tra gli insegnamenti trascurati dai nostri piani di studio vi è ad esempio l'artigianato, che figura come materia obbligatoria in circa due terzi dei paesi europei. Ancora, circa la metà dei paesi include l'arte drammatica come materia obbligatoria facente parte dell'educazione artistica o di un altro ambito curricolare obbligatorio, mentre da noi risulta completamente assente. Stessa cosa vale per la danza così come per l'architettura, presente quest'ultima in ben cinque paesi europei.

La sensazione che si ha, osservando la struttura curricolare degli insegnamenti, è che l'educazione artistica nel nostro Paese risenta di un'impostazione ancora troppo tradizionale, che ha come obiettivo quello di offrire conoscenze in relazione alle arti in senso stretto, piuttosto che, come avviene nei sistemi educativi più moderni, sviluppare la creatività dei bambini e accrescere il loro potenziale personale e sociale, in termini di stima e fiducia in se stessi, espressione individuale, spirito di squadra, comprensione interdisciplinare e sviluppo di interessi legati alla cultura.

Senza parlare del potenziale che un'educazione artistica attenta anche allo sviluppo di talenti e skill specifici potrebbe avere. E' indicativo da questo punto di vista che, la principale forma di espressione artistica praticata dagli italiani, sia proprio la musica visto che il 6% suona uno strumento musicale e il 4% canta. Un dato questo che è presumibilmente ricollegabile anche al ruolo quasi esclusivo che la musica riveste nel curriculum dell'insegnamento artistico assieme alle arti visive, e che mostra come l'educazione all'arte possa influire positivamente nello sviluppo di abilità e sensibilità, che diversamente da quelle professionali, non necessitano di essere costantemente aggiornate e possono costituire un interesse lungo tutto l'arco della vita **(tav. 4)**.

Tav. 4 - Status delle diverse materie "artistiche" nei curricula nazionali (livello ISCED 1 e 2)

	Visual arts		Music		Drama		Dance		Craft		Media arts		Architecture	
	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2
ISCED														
Australia	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲			▲	▲		
Austria	▲	▲	▲	▲	Δ	Δ	-	-	▲	▲	Δ	Δ		
Belgium (De.)	▲	▲	▲	▲			-	-						
Belgium (Fr.)	▲	▲	▲	▲	Δ	Δ			Δ	Δ				
Belgium (Fl.)	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲		▲
Canada (Ontario)	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲						
Canada (Québec)	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲						
Chile	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Czech Republic	▲	▲	▲	▲	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	▲	▲		
Denmark	▲	Δ	▲	Δ	Δ				▲	Δ	Δ			
Finland	▲	▲	▲	▲	-	-	-	-	▲	▲	▲	▲	▲	▲
France	▲	▲	▲	▲	-		-	-	▲	▲	▲			
Germany	▲	▲	▲	▲	Δ	Δ	Δ	Δ	▲	▲				
Greece	▲	▲	▲	▲	▲	▲	-	-	▲	▲			▲	▲
Hungary	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲			▲			
Iceland	▲	Δ	▲	Δ	▲	Δ	▲	Δ	▲	Δ				
Ireland	▲	Δ	▲	Δ	▲	Δ	-	Δ	Δ		-			
Israel	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Italy	▲	▲	▲	▲							▲	▲		
Japan	▲	▲	▲	▲			-	-	▲	▲				
Korea	▲	▲	▲	▲			-	-	▲	▲				
Luxembourg	▲	▲	▲	▲					▲	▲				
Mexico	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Netherlands	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
New Zealand	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲						
Norway	▲	▲	▲	▲	▲	▲	-	-	▲	▲	-	-	▲	▲
Poland	▲	▲	▲	▲	-	-	-	-			-	-		
Portugal	▲	▲	▲	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ						
Slovak Republic	▲	▲	▲	▲	Δ	Δ	Δ	Δ						
Slovenia	▲	▲	▲	▲	-	-	-	-	-	-	Δ	Δ		
Spain	▲	▲	▲	▲	▲	Δ	-	-	▲	Δ	▲	▲		
Sweden	▲	▲	▲	▲	-	-	-	-	▲	▲	-	-	-	-
Switzerland	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
Turkey	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
UK -England	▲	▲	▲	▲	-	-	-	-	▲	▲				
UK -Northern Ireland	▲	▲	▲	▲	-	-	-	-	▲	▲				
UK -Scotland	▲	▲	▲	▲	▲	▲	-	-						
UK -Wales	▲	▲	▲	▲	-	-	-	-	▲	▲				
United States	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲						
Partner countries														
Bulgaria	▲	▲	▲	▲	-	-	▲	Δ	▲	▲	Δ	▲	Δ	Δ
Estonia	▲	▲	▲	▲			-	-	▲	▲	-	-	▲	▲
Latvia	▲	▲	▲	▲	-	-	-	-	-	-	-	-		
Liechtenstein	▲	▲	▲	▲	Δ	Δ	-	-	▲	▲				
Lithuania	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲				
Malta	▲	▲	▲	▲	▲	▲	-	-	▲	▲				
Romania	▲	▲	▲	▲										

Notes: ▲ : Compulsory arts subject or part of the compulsory arts curriculum; Δ : Optional arts subject; - : Part of another compulsory non-arts subject; ○ : Institutional autonomy; m = missing data; Empty cell: not included in the curriculum.

Source: Extended and updated by OECD countries. Based on Eurydice for European countries and government policy papers for non-European countries.

Fonte: Oecd

L'attrattività dei percorsi umanistici e artistici

Come accennato, l'educazione umanistica e artistica riveste ancora nel nostro Paese una buona attrattività, e ciò malgrado negli ultimi decenni non sia mancato un dibattito volto a metterne in discussione la validità. La revisione dei percorsi formativi superiori, con l'introduzione di nuovi licei (le scienze umane), che hanno sottratto iscrizioni al più tradizionale liceo classico, la critica ai percorsi universitari umanistici di risultare alla prova dei fatti poco funzionali rispetto ad una domanda di mercato che non privilegia la cultura ed esprime semmai un orientamento sempre più marcato verso conoscenze e competenze tecniche e scientifiche, hanno effettivamente ridotto le preferenze attribuite a tali tipi di percorsi, senza tuttavia scalfirne più di tanto la loro capacità attrattiva.

I recenti dati sulle iscrizioni al primo anno dei percorsi di istruzione secondaria 2016-2017 mostrano infatti come tra i giovani italiani, quasi 2 studenti su 10 continuano ad esprimere una buona preferenza verso un corso di studi a vocazione culturale e artistica: il 7,6% si è infatti iscritto ad un liceo di scienze umane, il 6,1% al liceo classico, il 4,1% al liceo artistico e circa un 1% al liceo musicale e coreutico.

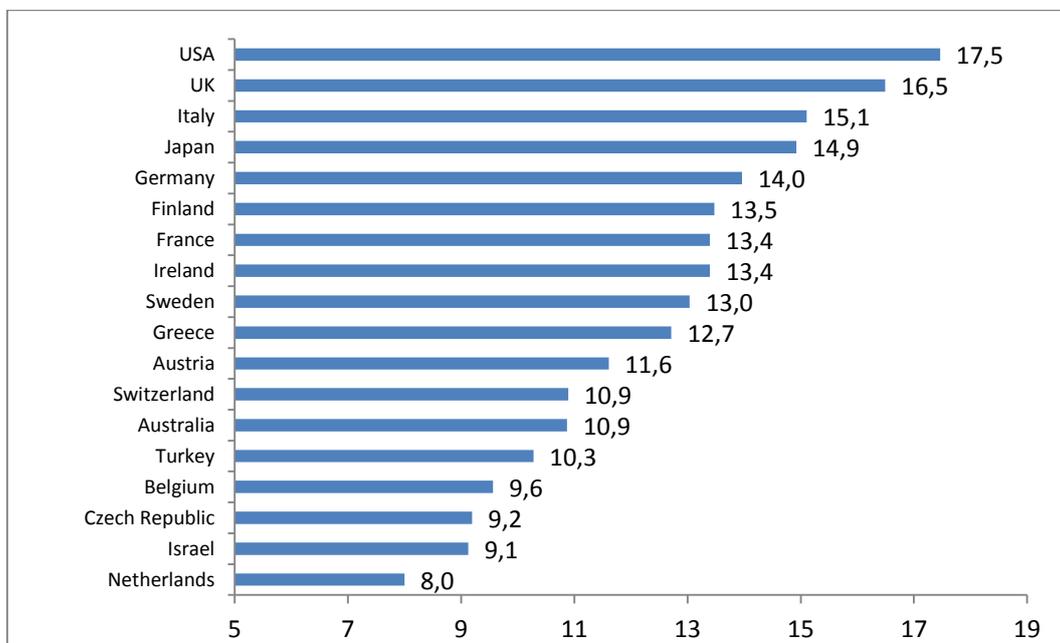
Anche i dati sull'istruzione terziaria, che risultano tuttavia molto complessi, data la varietà dei percorsi post secondari e l'estrema articolazione interna di quelli universitari, mostrano la forza attrattiva degli studi artistici e umanistici.

Secondo l'Unesco, che ha prodotto un tentativo interessante di stima degli studenti iscritti a percorsi formativi terziari legati alle "Humanities and Arts Programmes", l'Italia vanta, assieme a Stati Uniti e Gran Bretagna, un primato del tutto distintivo, con una delle più alte percentuali di iscritti, pari al 15,1%, che corrisponde anche a quella degli studenti che conseguono annualmente un diploma di laurea in tali materie (15,4%)(**fig. 3**).

Si tratta di un dato indicativo che tiene conto della formazione di tipo terziario non solo universitaria, ma anche di altro tipo, tra cui l'Alta formazione artistica e musicale (AFAM), specificamente destinata a formare artisti nelle diverse discipline.

Nell'anno accademico 2013-2014 risultavano iscritti in questo percorso ben 56.895 studenti; per avere un ordine di grandezza, gli iscritti ai corsi universitari in ambito letterario erano circa 138 mila. La maggior parte degli studenti (31 mila) è iscritto all'Accademia di Belle Arti, e quasi 21 mila intraprendono un percorso qualificato di formazione musicale. Peraltro, rispetto al 2010, il numero degli iscritti è aumentato di circa 16 mila unità, sottolineando anche un recupero importante di interesse dei giovani nei confronti di tale forma di istruzione artistica professionalizzante (**tab. 3**).

Fig. 3 - Quota di studenti iscritti in corsi di formazione terziaria in Humanities and Arts Programmes, sul totale degli iscritti, in alcuni Paesi Unesco, 2013 (val. %)



Fonte: database Unesco

Tab. 3 - Iscritti ai percorsi AFAM, per tipologia di Istituto, a.a. 2010-2011 e 2015-2016 (val. ass., val. % e var. %)

	Iscritti al primo anno	Iscritti	Diplomati
A.a. 2009/2011	14.938	40.775	11.640
A.a. 2013/2014	20.265	56.895	11.442
Tipo di istituto			
Accademia di Belle Arti	11.477	31033	5.935
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	52	145	73
Accademia Nazionale di Danza	88	261	40
Conservatorio di Musica	6.550	20712	5.118
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	384	923	276
Accademia Legalmente Riconosciuta	1.714	3821	-
TOTALE	20.265	56.895	11.442

Fonte: Istat

4. Formazione e occupazione, la distanza che ancora esiste

Il forte interesse che una quota, minoritaria ma del tutto rilevante, di giovani accorda rispetto a percorsi formativi in campo culturale e artistico, trova il suo fondamento su una forte vocazione e passione personale, piuttosto che su una oggettiva valutazione delle opportunità di sbocco professionale che taluni percorsi possono offrire.

A ben vedere infatti, a tanta formazione "specialistica" in campo artistico e culturale, corrispondono *performance* sul fronte professionale meno convincenti. Senza ricordare le maggiori difficoltà che incontrano i laureati in discipline umanistiche nell'accesso al mercato del lavoro, colpisce il basso numero di figure professionali legate al mondo dell'arte e della cultura che c'è nel nostro Paese. Archivistici e bibliotecari (0,1%), scrittori e artisti (0,6%) pesano sul totale dell'occupazione circa lo 0,6%, a fronte di Paesi, soprattutto nordici, dove tale quota oscilla tra l'1,5% e il 2%. L'Italia contava nel 2009, circa 145 mila tra scrittori, artisti, bibliotecari e archivisti; in Germania erano 360 mila, in Francia 205 mila, nel Regno Unito 242 mila (**tab. 4**).

Tab. 4 . – Percentuale di scrittori e artisti sul totale degli occupati, 2009 (val. %)

	Archivisti e bibliotecari		Scrittori e artisti		Totale	
	Val. ass. in migliaia	Val. %	Val. ass. in migliaia	Val. %	Val. ass. in migliaia	Val. %
Belgio	6,1	0,1	26,3	0,6	32,4	0,7
Danimarca	7,4	0,3	25,1	0,9	32,5	1,2
Germania	33,4	0,1	327,8	0,8	361,2	0,9
Spagna	23,1	0,1	101,5	0,5	124,6	0,6
Francia	25,7	0,1	180,2	0,7	205,9	0,8
Italia	25,5	0,1	119,1	0,5	144,6	0,6
Paesi Bassi	6,9	0,1	107,5	1,3	114,4	1,4
Svezia	12,5	0,3	67,7	1,5	80,2	1,8
Regno Unito	47,5	0,2	195,6	0,7	243,1	0,9
EU 27	272	0,1	1482	0,7	1.754,0	0,8

Fonte: Eurostat

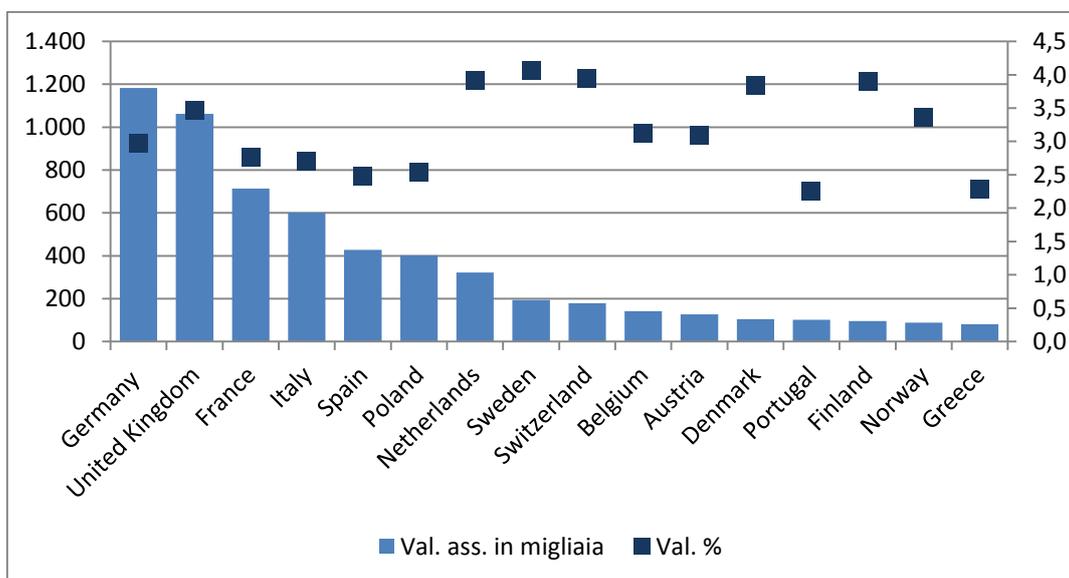
La patria della cultura e dell'arte, quindi, pur alimentando vocazioni e passioni artistiche, riesce a tradurre in opportunità concrete di lavoro, solo una quota minima dell'investimento fatto in formazione. A poco serve formare un bravo musicista o direttore d'orchestra, se l'ambiente in cui questo dovrà essere inserito professionalmente non è in grado di offrire adeguate opportunità. Parlare di educazione, soprattutto se professionale, implica anche una riflessione sugli obiettivi

che questa si pone: ed è evidente che, se questi vengono conseguiti solo in minima parte, a farne le spese è il valore stesso del percorso formativo e la sua reputazione.

La salute precaria che connota l'intero sistema culturale del Paese, ha penalizzato la valorizzazione e la dinamicità di un settore che all'estero non solo produce occupazione, di diverso titolo e grado, ma consente soprattutto anche a chi con il proprio lavoro "produce cultura" (artisti, musicisti, intellettuali, scrittori, etc) di alimentare un circuito virtuoso in cui valore culturale ed economico si integrano a vantaggio di entrambi.

Se consideriamo infatti il volume di occupazione generato complessivamente dal settore culturale, il confronto tra l'Italia e gli altri Paesi europei risulta imbarazzante, soprattutto tenuto presente il potenziale di sviluppo che potrebbe avere da noi. Con 602 mila lavoratori (il 2,7% del totale degli occupati), ne abbiamo quasi la metà della Germania (1 milione 183 mila, il 3% dell'occupazione), del Regno Unito (più di 1 milione, pari al 3,5% degli occupati) e 100 mila in meno della Francia (713 mila). Peraltro, è da segnalare il caso di alcune nazioni, quali Svezia, Olanda e Svizzera, dove il settore cultura assorbe da solo circa il 4% dell'occupazione (**fig. 4**).

Fig. 4 - Occupati nel settore culturale, confronto Paesi UE, 2014 (val. ass. in migliaia e val.%)



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Oltre all'ambito ristretto del settore artistico, vi è da dire che complessivamente il nostro è un mercato del lavoro che dà prova di non apprezzare particolarmente i percorsi formativi più qualificati e più finalizzati da un punto di vista culturale.

La domanda di lavoro è ancora rivolta prevalentemente verso profili di istruzione di tipo secondario o inferiore, e solo il 15,4% delle assunzioni previste dalle aziende è rivolto a laureati.

Entrando poi nello specifico del tipo di percorso formativo ricercato dalle aziende, emerge che solo nel 4,3% delle assunzioni previste per figure con titolo di studio superiore a quello dell'obbligo si cerchi un candidato che provenga da un'istruzione di tipo artistico o umanistico. Nel 2015 erano 15.380 le preferenze espresse verso candidati in possesso di un *background* di tipo artistico o umanistico, equamente suddivisi tra diplomi di istruzione superiore (2,1% del totale delle assunzioni) e di laurea (2,6%). Tra gli indirizzi preferiti dalle aziende si segnalano quello tessile, abbigliamento e moda (1% sul totale delle assunzioni), mentre il liceo artistico raccoglie poche preferenze (**tab. 5**).

Tab. 5 - Tipologia di titoli di studio di indirizzo artistico e umanistico richiesti dalle aziende ai fini dell'assunzione di personale, 2015 (val. ass. e val. %)

	Assunzioni previste nel 2015	
	Val. ass.	Val. %
Diplomi professionali	460	0,13
<i>indirizzo grafico-pubblicitario</i>	30	0,01
<i>indirizzo artistico</i>	150	0,04
<i>indirizzo lavorazione vetro e ceramica</i>	50	0,01
<i>indirizzo orafo</i>	230	0,06
Diplomi di istruzione superiore	7590	2,11
<i>Diplomi a indirizzo grafico-pubblicitario</i>	900	0,25
<i>Diplomi a indirizzo lavorazione vetro e ceramica</i>	70	0,02
<i>Diplomi a indirizzo orafo</i>	340	0,09
<i>Diplomi a indirizzo classico, scientifico e socio-psico-pedagogico</i>	1840	0,51
<i>Diplomi a indirizzo artistico</i>	740	0,21
<i>Diplomi a indirizzo tessile, abbigliamento e moda</i>	3700	1,03
Diplomi di laurea	9270	2,58
<i>Lauree a indirizzo architettura, urbanistico e territoriale</i>	1550	0,43
<i>Lauree a indirizzo insegnamento e formazione</i>	5120	1,42
<i>Lauree a indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico</i>	1120	0,31
<i>Lauree a indirizzo linguistico, traduttori e interpreti</i>	1480	0,41
Totale indirizzi artistici e culturali	15380	4,27
Totale delle assunzioni previste per cui è richiesto un titolo di studio superiore alla scuola dell'obbligo	359950	100,00

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Excelsior

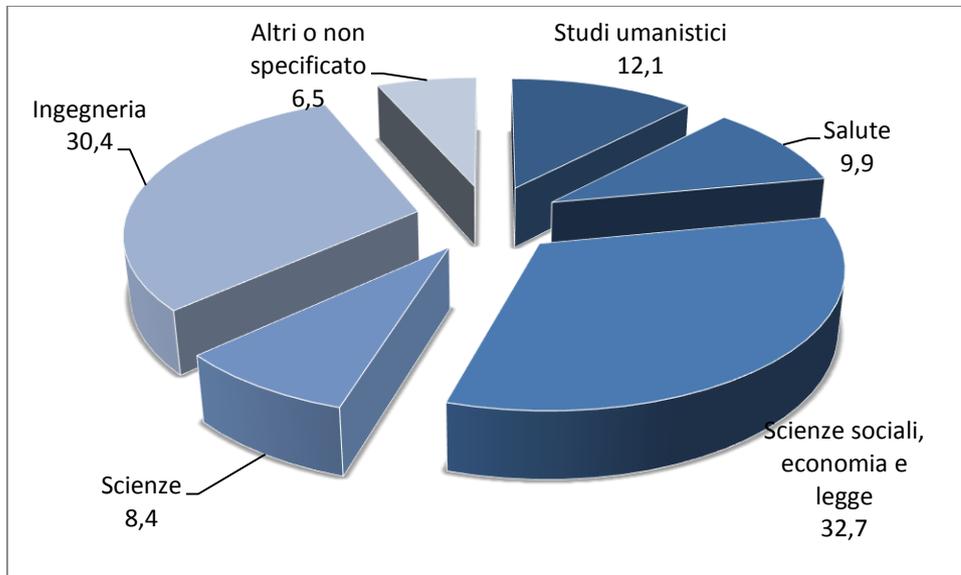
Rispetto ai diploma di laurea si registra invece una tendenza diversa. Se complessivamente le lauree in ambito artistico e umanistico “pesano” sul totale delle assunzioni per il 2,6%, analizzando la loro incidenza sul totale delle assunzioni previste di laureati, si registra un valore del 12,1%: un dato significativo se si considera che quanti provengono dalle facoltà di ingegneria registrano il 30,4% delle preferenze (**fig. 5**).

In un mercato del lavoro dove il disallineamento tra offerta formativa e domanda di competenze rappresenta da sempre un problema strutturale, con riferimento ai percorsi artistici e umanistici, questo risulta ancora più sbilanciato. Ciò chiama in causa diversi fattori che hanno a che vedere,

- da un lato, con la progettazione dei percorsi formativi, che risultano presumibilmente poco appetibili per le aziende e necessitano di accrescere la loro spendibilità, con una messa a punto dell’offerta, che senza rinunciare alla propria vocazione e finalità, risulti tuttavia più attuale e funzionale alle esigenze delle imprese,
- dall’altra parte, anche con il permanere di un pregiudizio di fondo nei confronti della formazione umanistica, a cui troppo spesso si continua a guardare in una chiave “intellettuale”, senza considerare e valorizzare abbastanza il potenziale professionalizzante che può esprimere.

Tutto ciò concorre a generare falsi e incorretti miti, in un circolo vizioso di credenze che esaspera la logica di autoreferenzialità di alcuni percorsi formativi, condannandoli ad un destino di esclusione, e al tempo stesso privando il sistema stesso di quelle dinamiche di “contaminazione” e ibridazione tra competenze scientifiche e umanistiche, tecnologiche e artistiche, che altrove iniziano sempre più a contraddistinguere le funzioni educative, di apprendimento e di sviluppo di nuove conoscenze e competenze.

Fig. 5 - Tipologia di titoli di studio universitari richiesti dalle aziende sul totale delle assunzioni previste di laureati, 2015 (val. ass. e val. %)



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Excelsior

5. Educazione senza età: tra *edutainment* e nuovi media, un sistema ancora da sviluppare

Con troppa superficialità si continua a guardare in Italia alla funzione educativa come ad un momento circoscritto ad una determinata fase di vita, quella dedicata all'apprendimento, da sviluppare secondo criteri "formali", quali quelli in uso nelle scuole e nelle università. Eppure all'estero già da tempo quello dell'educazione è diventato un campo di sperimentazione di nuovi modelli e prassi, volti a guardare a quello educativo come ad un processo complesso che si declina in molteplici modalità, spesso informali, e che vede un ruolo sempre più decisivo di nuovi attori: i media, internet, la rete.

Corsi online, *edutainment*, *sharing knowledge*: se da noi sono ancora in larga parte tabù da far cadere o invenzioni semantiche da riempire di contenuto, in molte realtà straniere rappresentano delle modalità educative complementari a quelle tradizionali, che possono consentire in tutte le età della vita, anche in concomitanza degli obblighi lavorativi, di continuare ad apprendere.

Ciò vale non solo per la formazione di tipo professionale, quanto soprattutto per quella culturale in senso stretto, che non solo si sviluppa su canali molto meno formali, ma tende spesso e volentieri a far perno su un mix di modelli – l'esperienza di una mostra, una visita culturale, la lettura di un libro, la visione di un programma di approfondimento – che insieme vanno a costituire un percorso di crescita e approfondimento del tutto individuale, ma che per questo non significa che debba essere abbandonato a se stesso.

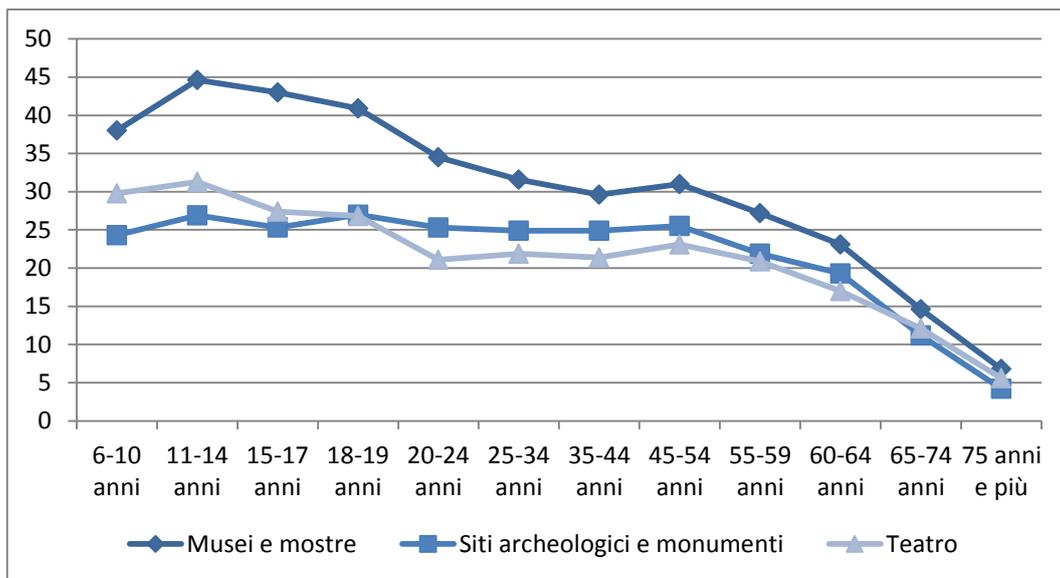
Da noi sembra mancare un sistema educativo che, tra agenzie informali, luoghi deputati alla cultura, nuovi media, consenta un aggiornamento continuo delle conoscenze culturali ed artistiche a quella parte di popolazione che da tempo è uscita fuori dai percorsi formativi di base.

E' indicativo da questo punto di vista come man mano ci si allontani dall'età della formazione, scenda significativamente la quota di persone che coltiva e pratica interessi culturali, come visitare musei e mostre, siti archeologici e monumenti, o va a teatro. E' ovvio che la scuola offra da questo punto di vista opportunità enormi, giustificando pertanto livelli alti di partecipazione proprio negli anni in cui la si frequenta, ma colpisce che a partire dai 45 anni e mano a mano che l'età avanza, i livelli di interesse scendano drasticamente, proprio quando al contrario, il tempo liberato dal lavoro, dovrebbe rendere più facile la partecipazione alla vita culturale (fig. 6).

Cosa può allora supportare il mantenimento di una sensibilità e di un interesse culturale lungo tutto l'arco della vita, favorendo quel processo di educazione

permanente all'arte e alla cultura, che rischia di diventare obsoleto se confinato solo ai primi anni della vita?

Fig. 6 - Quota di popolazione per fascia d'età che nel corso del 2015 ha visitato uno dei seguenti luoghi o eventi: mostre e musei, siti archeologici, teatro, 2015 (val.%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Una prima risposta chiama in causa i luoghi della cultura, che possono da questo punto di vista esprimere un potenziale educativo formidabile, a condizione tuttavia che siano attrezzati per farlo.

Recentemente ha fatto notizia l'incremento dei visitatori dei principali luoghi di interesse storico e museale che ha raggiunto nel 2015 quota 43 milioni di persone, con una crescita del 6% rispetto all'anno precedente (pari a circa 2,5 milioni in più). Non si può negare come negli ultimi anni, i luoghi d'arte e cultura siano molto più frequentati, grazie anche al fatto che si è iniziato a guardare ad essi con logiche diverse; ma l'impatto che ciò può produrre in termini educativi e culturali è tutto da verificare.

Gallerie, musei, auditorium solo di recente hanno iniziato a proporsi anche come luoghi di intrattenimento e di educazione alla cultura cercando di diversificare la loro vocazione di luogo di "fruizione", a luogo di produzione, creazione artistica, educazione, intrattenimento, ricerca: una mutazione che rappresenta un presupposto importante per attivare quella logica di educazione permanente che può fare dei luoghi della cultura dei nuovi poli di *lifelong education*.

Da questo punto di vista tuttavia, il lavoro da fare è molto ampio. L'Istat ha da poco reso fruibili i dati di una vasta indagine condotta presso gli istituti museali o similari italiani, da cui emerge che il loro livello di "infrastrutturazione" in termini di servizi e dotazioni attivati resta ancora molto basso. Si consideri ad esempio che dove all'estero la digitalizzazione del patrimonio artistico e culturale procede speditamente, con progetti di portata nazionale, da noi solo la metà (il 51,6%) dei musei e delle gallerie ha un proprio sito, e per le aree archeologiche e i monumenti, la percentuale scende rispettivamente al 44,2% e 46,2% (**tab. 6**).

Ancora "solo" il 58,6% delle strutture organizza attività didattiche, rappresentate per lo più dalle visite guidate; il che significa che in 4 strutture su 10 tale tipo di servizio è assente. Peraltro i più carenti da questo punto di vista sono i monumenti e le aree archeologiche: proprio i luoghi che necessiterebbero di maggiore attenzione da questo punto di vista, per trasformare l'esperienza della visita in un'occasione educativa.

Tab. 6 - Servizi e dotazioni degli istituti museali o similari in Italia, 2011

	Museo, galleria	Area archeologi ca	Monumen to	Totale
archivio presente e accessibile al pubblico	14,8	3,8	11,6	13,9
sala per la didattica presente e accessibile al pubblico	33,7	22,9	17,6	31,4
strutture per disabili presenti	19,9	21,7	12,0	19,1
sito web presente	51,6	44,2	46,3	50,7
ristorazione presente	12,1	18,8	18,8	13,2
attività didattiche presenti	60,6	58,8	43,1	58,6
attività di restauro presente	41,4	44,6	39,9	41,4
attività di ricerca presente	34,3	40,4	20,2	33,1
attività di esposizione temporanea presente	45,8	14,6	34,9	43,0
attività convegnistica presente	53,8	38,8	47,5	52,3

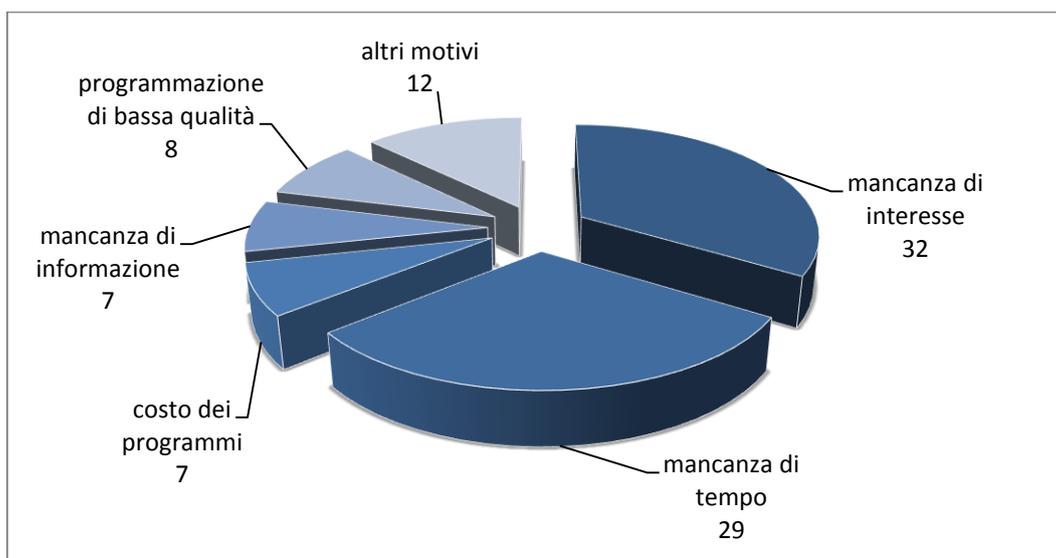
Fonte: elaborazione su dati Istat

A riprova di quanto luoghi e funzioni della cultura raramente si incontrino, meno di un terzo delle strutture ha delle sale dedicate alla didattica ed accessibili al pubblico (31,4%, ma per le aree archeologiche e i monumenti la percentuale scende al 22,9% e 17,6%) mentre più diffuse sono le attività convegnistiche (52,3%), che tuttavia rappresentano un momento occasionale nella vita di un'istituzione culturale, che dovrebbe avere tra le sue funzioni "permanenti" anche quella educativa, quantomeno rispetto ai contenuti propri del bene od opera che rappresenta.

Ma parlare di arte e cultura impone anche una riflessione sul ruolo dei media, il cui potenziale in termini educativi è troppo spesso sottovalutato. La televisione, ma ancora di più internet e la rete si vanno sempre più affermando tra le generazioni di nativi digitali come “non luoghi” della formazione e dell'educazione. Malgrado entrambe le “industrie” appartengano di diritto a quell'insieme articolato di branche che costituiscono il settore culturale, il contributo che il sistema della comunicazione e le nuove tecnologie danno all'educazione culturale ed artistica è estremamente basso.

Come già sottolineato, ad esempio, mentre in Europa la televisione rappresenta un canale molto importante di veicolazione di informazioni in ambito culturale ed artistico, in Italia tali potenzialità appaiono molto meno sfruttate. Complice presumibilmente il basso livello dell'offerta culturale promossa dai canali televisivi, “solo” il 60% degli italiani ha guardato nell'ultimo anno (dati 2013) un programma culturale alla radio o in tv. Il 32% di chi non l'ha fatto dichiara che non aveva tempo, il 29% interesse. Ma c'è un 40% che invece è stato inibito da altri fattori: il 7% (percentuale più alta d'Europa) afferma infatti che tali programmi sono a pagamento (si pensi al caso di Sky Arte), il 7% chiama in causa la mancanza di informazioni su programmi culturali trasmessi in tv, mentre l'8% dichiara che la programmazione culturale è limitata e di bassa qualità, mentre il 12% chiama in causa altri fattori. Insomma, anche l'offerta culturale sembra incidere in misura significativa nell'ampliare un divario tra italiani e cultura che una programmazione televisiva più attenta, varia e consapevole potrebbe contribuire non poco a colmare (**fig. 7**).

Fig. 7 – Motivi della mancata visione di programmi culturali in televisione o alla radio, 2013



Fonte: Eurobarometer

Anche la rete potrebbe, forse ancora di più della televisione, rappresentare un importante strumento di sensibilizzazione e formazione culturale, visto che gli italiani svolgono in rete “molte attività culturali”, e presentino sotto questo profilo, poche differenze rispetto alla media degli altri popoli europei. Il fatto ad esempio che circa la metà si informi sulla rete, leggendo giornali e quotidiani online, ma anche che il 38% cerchi informazioni su eventi culturali tramite internet, e il 24% legga blog culturali mostra come gli italiani hanno una propensione molto elevata ad avvalersi di questo strumento, anche a fini culturali (**tab. 7**).

Peraltro quando da fruitori dei servizi di rete, diventano parte attiva, trovando nella rete l'opportunità per veicolare propri contributi culturali (dal postare foto, scritti, opere, o scrivere in blog di cultura, etc) il gap con il resto d'Europa tende a diminuire.

La rete ha un grande potenziale educativo, che resta però ancora da noi in larga parte inespresso, anche a causa della bassa consapevolezza che prevale presso le istituzioni culturali: solo il 17% degli italiani visita musei o altri luoghi di cultura in rete, contro una media del 33% in Francia, 25% in Germania e nel resto d'Europa. Un dato questo che evidentemente risente del fatto che poco più della metà delle nostri musei ha un proprio sito web.

Insomma, perché la domanda possa essere adeguatamente stimolata, e il processo educativo superare le barriere anagrafiche, dispiegandosi realmente lungo tutto l'arco della vita è importante che le istituzioni culturali arrivino ad essa in modo diretto e chiaro, adeguandosi alle esigenze di comunicazione che la società contemporanea comporta. I nuovi scenari tecnologici fanno sì che entro pochi anni prevarranno modelli di fruizione culturale in cui reale e virtuale si fonderanno.

Le generazioni dei nativi digitali non sono più le persone che pensano naturalmente in termini di autori e pubblico, ma sono persone che si sono abituate a ragionare in modo interamente intercambiabile perché di volta in volta adottano un ruolo piuttosto che un altro. Alcuni di loro fanno di questa produzione di contenuti una professione o un impegno permanente, altri no, ma il panorama è totalmente sfumato. Quando queste persone si trovano a ragionare in determinati contesti di esperienza culturale, sono sempre meno interessati a delle modalità di fruizione come quelle tradizionali a cui noi li sottoponiamo.

Ancora, negli ultimi anni il numero dei visitatori provenienti da Paesi e soprattutto culture molto distanti dalla nostra (giapponesi, cinesi soprattutto) è cresciuto esponenzialmente, rendendo attuale l'esigenza non solo di “mostrare” la nostra cultura, ma soprattutto di “raccontare” ad altre culture quali sono le caratteristiche, la storia, l'evoluzione culturale del nostro mondo.

Per educare all'arte e alla cultura è oggi importante innovare le modalità di comunicazione ed i linguaggi, intervenendo su una serie di dimensioni, ovvero:

- portare la cultura nei “luoghi” dell’apprendimento “informale”: tv, web, social network;
- adottare linguaggi che incorporino le potenzialità delle nuove tecnologie dell’informazione (audiovisuale, realtà aumentata);
- praticare la dimensione del “racconto”.

Da questo punto di vista le iniziative che possono essere messe in campo sono molteplici:

- iniziative che favoriscano la contaminazione tra tecnologie e cultura (dai musei virtuali, alle app di riproduzione realtà aumentata, ecc.);
- produzione di programmi televisivi, cartoons, serie tv, giochi, app, che abbiano ad oggetto la vita di artisti, la storia di opere d’arte, ecc.;
- programmi di digitalizzazione del nostro patrimonio culturale (iniziativa Mibac, tutte le eccellenze dell’arte italiana, il museo Italia virtuale).

Tab. 7– L’uso di internet a fini culturali, confronto Italia e principali Paesi UE, 2013(val %)

	Italia	Francia	Germania	Spagna	UK	Media UE
Leggere giornali e articoli online	48	61	47	53	53	53
Cercare informazioni su eventi culturali	38	56	49	48	39	44
Ascoltare musica	31	48	30	45	41	42
Guardare film o programmi tv	22	35	15	31	33	27
Acquistare prodotti culturali, come cd, libri, biglietti mostre ed eventi	11	31	44	14	30	27
Giocare	29	27	15	19	25	24
Visitare siti di musei o altri luoghi di cultura a fini educativi	17	33	25	21	22	24
Leggere blog culturali	24	26	15	28	22	21
Postare o rendere visibile la propria produzione culturale (foto, scritti, opere, etc)	14	11	8	15	13	11
Creare il proprio sito con contenuti culturali	7	5	6	8	9	7

Fonte: indagine Eurobarometer